



**Straparlando.** Gli studi di economia, la guerra, l'azienda ereditata dal padre: una vita per il collezionismo dagli scritti di Einstein ai quadri di Kandinskij

# Alberto Bolaffi

“Vi spiego perché i francobolli possono essere una passione erotica”

ANTONIO GNOLI

**N**ella personalissima classifica delle persone stravaganti conosciute in questi anni Alberto Bolaffi – dell'omonima casa d'aste e collezioni – occupa tranquillamente le primissime posizioni. Quest'anno compirà 80 anni. Veste con eleganza, è gradevole, a volte perfino teatrale, ama circondarsi di vecchi amici con i quali spesso si vede a un tavolo, che egli ha fisso, dell'American Bar di un noto albergo torinese. È qui che ci incontriamo, in un primo round, dove le reciproche presentazioni suggeriscono una trattenuta curiosità e bon ton. La prima immagine che ricevo è di un vecchio mondo dipinto con colori pastello, per il quale provo un'istintiva simpatia. Dovrei a questo punto raccontare la miriade di cose che i presenti a quel tavolo hanno detto – dal cinema alle donne, ai viaggi – quasi che essersi abbondantemente inoltrati nell'età della pensione non comprometta le energie, ma le moltiplichi in racconti favolosi e fluidi. Sembrano dei pesci illuminati dall'acqua delle loro storie.

Agili e felici davanti a delle belle porzioni di insalatina di carciofi e scaglie di parmigiano. Ma non c'è tempo per parlarne. Del resto bastano le mirabili storie del signor Alberto che della propria vita ha fatto il pezzo più insolito delle sue collezioni. Ci tiene a precisare che nell'azienda, fondata nell'800, non ha più un ruolo attivo e che il figlio uno dei due, «il "killer" che ha studiato in America e che ha rivoluzionato l'azienda facendole ottenere nuovi e importanti traguardi», ha preso il suo posto.

**Cosa significa lasciare la guida di un'azienda?**

«È un fatto naturale; ricambio generazionale, di prospettive, di idee. Dovrei essere infelice – come lo sono gran parte delle persone che perdono potere – invece mi sento leggero e irresponsabile».

**Irresponsabile?**

«Come un bambino che non deve giustificare le proprie azioni».

**Ha qualche problema di autostima?**

«No, anzi. È tutta la vita che cerco di prendermi sul serio ma non mi sono mai raggiunto».

**Traduco: tra quello che avrei voluto fare e quello che ho fatto c'è una bella differenza.**

«Non esattamente. Tutto quello che ho fatto alla fine è stato un bel gioco. E ho puntato su più tavoli».

**Allude al collezionismo.**

«È un aspetto, ma non il solo. Ho scritto o ho fatto scrivere vari libri scellerati con i quali mi sono divertito a osservare il comportamento della natura umana».

**Come un entomologo studia gli insetti.**

«Più o meno. Mi appassiona la zoosociologia».

**Un seguace di Desmond Morris.**

«Ha scritto cose interessanti. Ma non è a lui che penso. Ho sotto gli occhi una delle scene iniziali di *2001 Odissea nello spazio*. Con poche immagini Kubrick ha spiegato come lo scimmione comincia la trasformazione in essere umano. Insomma è il passaggio dal cervello conduttivo a quello accumulativo».

**Pensavo che mi parlasse di francobolli.**

«Ci arriveremo. Ma senza questo sfondo non capiremo nulla del collezionismo. La domanda è: perché siamo diversi da tutto il resto del regno animale? Gli scienziati parlano di "scintilla"; altri dicono perché siamo i figli prediletti di Dio. La verità è che siamo figli del caso. A un certo punto le circostanze dell'ambiente hanno permesso questo salto al cervello».

**Permesso in che modo?**

«Quello che era un semplice organo conduttivo, ossia addestrato dall'istinto per rispondere a sollecitazioni elementari come la paura o la fame, divenne un organismo che accumula e diversifica esperienze. Possiamo fare tutto tranne misurare l'infinito».

**Che c'entra il collezionismo?**

«Il possesso è uno degli istinti primari alla base della nostra evoluzione; poi c'è il bisogno di completezza, cerchiamo in altre parole di chiudere un cerchio ideale e ambizioso. Possesso e completezza sono le forme che danno vita al dominio. Ora immagini un collezionista di francobolli. Cosa crede che faccia se non mettere in pratica l'istinto di possesso e di completezza? La filatelia è una disciplina seria. Mi crede un pazzo?».

**Cerco di seguirla.**

«La filatelia si compone di numeri, di stime, di occhio, di esperienza. Il bello e il brutto non c'entrano niente. A me piace una cosa, a lei fa schifo. Come la mettiamo? Tutto si risolve nel punto di equilibrio tra domanda e offerta. Le pare triste? Non è così. Venga, la porto a fare un giro nel nostro archivio storico. Cosa vede?».

**In questa teca vedo dei francobolli.**

«Uno spettacolo in cui il minimalismo dell'immagine si coniuga al desiderio immenso di chi aspira a possederla. È il primo Penny Black. Ci può ricamare sopra tutte le fantasie della terra. Ma è la data che conta: 6 maggio 1840. Mi piace pensare che il francobollo sia il motore che ha portato la scrittura nel mondo. Questa che vede nella teca accanto è la prima lettera che arrivò in Italia seguendo il servizio postale: 1841. Arrivò da Belfast».

**Non pensa mai ai contenuti più che alle buste?**

«Siamo pieni di epistolari, alcuni importanti, ma senza il supporto non andrebbero da nessuna parte. Guardi qui, la vede? È la prima lettera che fu spedita in Italia. È del 1594: c'è scritto "volando, volando, andrà veloce trasportata da un cavallo". Avrà impiegato giorni, settimane per giungere a destinazione. Chi la spedì era convinto della assoluta rapidità del mezzo. E aveva ragione. La velocità è solo un fatto relativo. Il cavallo, non scopro niente di nuovo, fu il primo animale della globalizzazione. Poi arrivò l'uomo con le macchine. Adoro i cavalli. Ancora adesso cavalco. Una volta acqui-



## LABIOGRAFIA

Alberto Bolaffi nasce a Torino nel 1936. Figlio di Giulio e nipote di Alberto, fondatore dell'azienda di famiglia, ne è presidente, ma negli ultimi anni ne ha lasciato la guida al figlio Giulio Filippo. È Cavaliere del Lavoro

stai una collezione di cavalli babilonesi: oggetti minuti in terracotta. Semplicemente splendidi. Ma di cosa parlavamo?».

**Di lettere, di cavalli, di globalizzazione.**

«A proposito, questa è una pagina della Bibbia di Gutenberg. È con lui che nasce la scrittura a caratteri mobili. Il torchio più dei cannoni è stato un altro strumento della globalità. E questa è una macchina da scrivere. Nasce nel 1846. Non ancora in commercio e studiata per i ciechi».

**Le cose nascono, si affermano e finiscono.**

«È un'altra delle ragioni del collezionismo».

**Per lei è un'ossessione?**

«Ci convivo, come il medico convive con la malattia. Devi conoscerla senza farti contagiare. Ecco, questa è





“

**LA FAMIGLIA**

Tutto è iniziato con mio nonno, un uomo ricco che commerciava in piume di struzzo. Mio papà è stato uno dei più grandi filatelici ma anche un partigiano

”

“

**GLI INTERESSI**

Mi piace osservare la natura umana, più o meno come l'entomologo con gli insetti: apprezzo la zoosociologia, quella espressa da Kubrick in 2001 Odissea nello spazio

”

Europa e fornivano l'ornamento della donna fatale. Si decoravano abiti, ventagli, cappelli. Boldini in un suo quadro mi pare ne fa una splendida rappresentazione».

**Erano anche il simbolo della codardia.**

«È vero. C'era un film, *Le quattro piume*, che raccontava questa storia di apparente vigliaccheria durante la colonizzazione inglese dell'India. Ad ogni modo, il figlio di questo avo, invece di seguire le orme mercantili divenne impresario teatrale, ma senza troppa fortuna. Ebbe un figlio, Alberto, che fu allevato da due zie ungheresi. Da Livorno, dove Alberto era nato, si trasferirono a Torino. Qui ripristinò l'azienda filatelica, sposò un'ebrea e ebbe quattro figli: Roberto, Sandra, Dante e Giulio, mio padre».

**Come sono stati i rapporti con suo padre?**

«Mi sono spesso considerato un ribelle. Ma non sarei quello che poi sono diventato senza l'impronta paterna. Non dico il buon esempio che fa tanto "libro cuore", ma le scelte che certi uomini si trovano a compiere in circostanze impreviste. Giulio Bolaffi fu uno dei più grandi filatelici ma anche un partigiano. Poteva l'uomo delle collezioni, perso dietro la competenza mirabile del suo lavoro, diventare un uomo d'azione? Lui c'è riuscito».

**Come?**

«Guardi non le voglio fare il ritratto dell'uomo d'eccezione. Perché non sarebbe vero. Giulio, mio padre, fu fascista perché i tempi lo imponevano, perché aveva un'azienda e delle responsabilità, una famiglia da proteggere, due figli, me e mia sorella, una moglie. Dei dipendenti da difendere. Era un uomo colto. Studi eccellenti. Liceo D'Azeglio. Laurea».

**Fascista quanto?**

«Abbastanza per poter gestire tutto questo. Poi arrivarono le leggi razziali del 1938. I sospetti, le crudeltà, le ingiustizie, la caccia all'uomo, o meglio all'ebreo. Fu allora che diventò partigiano. Prese il nome di Aldo Laghi e comandò una brigata di "Giustizia e Libertà" in Val di Susa. Quanto a me e a mia sorella fuggimmo da Torino. L'istitutrice ci portò con sé a Bormio, per consentirci di stare vicino alla mamma che era malata e ricoverata in un ospedale di Sondalo. Morì l'anno dopo, nel marzo del 1943. Rivedemmo nostro padre solo due anni dopo nel maggio del 1945. Questa per noi fu la guerra: una caduta libera nelle sofferenze e nel distacco».

**E dopo?**

«Fui mandato in un collegio svizzero. Ho molto patito e molto imparato. Alcuni compagni mi additavano come "le sal juif", lo sporco ebreo, o "le sal italien". Per loro le due cose si confondevano. Al principio pensai che il collegio fosse la punizione e in un certo senso lo era. Ma al tempo stesso capivo che era un modello di vita calvinista che volevano impormi».

**Ci riusciranno?**

«Solo in parte. Tornai a Torino mi iscrissi a Economia. Avevo 19 anni volevo fare il pilota di aerei. Mio padre fu eloquente: Alberto o entri in azienda o te ne vai. Non mi dare una risposta subito. Vieni, guarda che cosa facciamo. Noi viviamo dei desideri altrui, li anticipiamo, e li soddisfiamo. C'è qualcosa di erotico nelle collezioni, pensai».

E se dobbiamo collezionare francobolli, possiamo anche collezionare dipinti. Fu nel 1972 che misi al centro del mio progetto un grande catalogo di arte moderna. Ebbe un successo senza precedenti. E fu allora che iniziai a collezionare quadri: Kandinskij, Balla, Boccioni, Schiele, Klee. Era una straordinaria raccolta di arte moderna. Non immaginavo che sarebbe venuta buona nei tempi di magra. Vendetti tutto».

**Ne ha sofferto?**

«Sì, era una parte dei miei sogni estetici da cui mi staccavo. Intendiamoci, qualunque oggetto, pietra preziosa, francobollo, libro, perfino la tuta spaziale dell'Apollo 11 o il telegramma di Krusciov che comprai dalla vedova Gagarin, tutto è alienabile».

C'è un patto non scritto che ci dice: non ti devi innamorare di quello che hai. Ma può accadere e allora stai male per un po'. Ogni tanto penso a quale sia stata la più bella collezione che abbia mai avuto».

**L'ha trovata?**

«Si chiama antropofilia. E riguarda tutte le persone con cui ho avuto a che fare nel corso della mia vita. Rivedo le facce, i luoghi dove le ho conosciute. Ed è la ragione per cui la morte non mi spaventa. Non so come finirò. So che dalla terra veniamo e ad essa ritorneremo. È un viaggio che non chiude definitivamente la parti-

ta terrena».

**Crede nell'Aldilà?**

«No, l'Aldilà è un frutto della religione per sconfiggere la paura. Va bene. Ma non ci credo. Intendevo in un altro senso. Uno non è veramente morto fino a quando ci sarà qualcuno a ricordarlo».

**È felice?**

«Ho avuto momenti difficili e ho cercato la felicità ovunque sospettassi potesse nascondersi. Ci sono dei momenti, dei margini, delle situazioni in cui sentiamo l'ala della leggerezza sollevarci da terra. Ma sono attimi che gestiamo con piccole astuzie. Per molti la felicità è il successo. Ma io sostengo che il successo non ci appartiene».



**GLI INIZI**

Dopo gli studi secondari in Svizzera, nel 1955 Alberto Bolaffi si è iscritto alla facoltà di Economia e Commercio e contemporaneamente inizia a lavorare nell'omonima azienda di famiglia, fondata nel 1890



**L'ATTIVITÀ**

Con lui l'azienda si evolve: alla storica attività si aggiungono la casa d'aste, lo spazio espositivo "Sala Bolaffi", il servizio di valutazioni online. È Alberto inoltre a coniare il neologismo "filografia", introducendo una nuova categoria del collezionismo



**GLI INCARICHI**

Alberto Bolaffi è perito filatelico e membro dell'Association Internationale des Experts Philatéliques. È presidente della Bolaffi Spa e direttore della rivista mensile di filatelia Il Collezionista



**IRICONOSCIMENTI**

È l'unico membro onorario non britannico della Royal Philatelic Society di Londra. Nel 1992 è stato chiamato a firmare il Roll of Distinguished Philatelists. Nel 2006 è stato designato "associé étranger" dell'Académie de Philatélie

la sala dei manifesti. Cosa vede?».

**Manifesti liberty, déco, futuristi.**

«Sono i "fondi oro" del XX secolo. Didascalie del desiderio. Raccontano un secolo di divertimenti. Decretano lentamente il passaggio dall'individuo all'uomo massa».

**Sta facendo una lezione di sociologia.**

«Ma anche di storia. Questa è la teca del XX secolo».

**Balza agli occhi una copertina di "Play boy".**

«Il primo numero: l'eros come voyeurismo. Ma è un aspetto. Accanto il taccuino originale su cui Einstein elaborava la relatività generale nel 1915; e più in là la prima edizione di *Totem und Tabu* di Sigmund Freud. Nevrosi, scienza, erotismo questo è stato il ventesimo secolo. Preceduto da cosa?».

**Me lo dica lei.**

«Le due prime edizioni di *Das Kapital* di Karl Marx del 1867. Una è tedesca, l'altra uscì in Francia a puntate come fosse un feuilleton. E da *Le origini della specie* di Charles Darwin. Chi è stato più importante Darwin o Marx?».

**Marx si riconobbe in Darwin come scienziato sociale.**

«Dio non ha creato la democrazia. Neanche la natura è molto democratica. Vede dove ci porta il collezionismo: a riflettere sui massimi sistemi. Mio nonno abbandonò la numismatica per la filatelia».

**Come è nata l'azienda Bolaffi?**

«Il padre del mio bisnonno era un uomo ricco. Commerciava in piume di struzzo. Erano richiestissime in

DISSEGNO RICCARDO MANNELLI